

Il leader di Rifondazione sulla lotta armata: dipende dalle situazioni

Bertinotti «guerrigliero» Scoppia la polemica

E da Cuba esalta Castro: è un miracolo

Fausto Bertinotti, in visita a Cuba, rispolvera il tema della lotta armata: «Noi non siamo pregiudizialmente contrari, nella nostra cultura c'è una lunga tradizione di lotte di liberazione». Il segretario di Rifondazione sottolinea le «analogie» del suo partito con il movimento Zapatista del Chiapas e la «sintonia» di idee con Fidel Castro: «Anche un grande uomo come lui teme la globalizzazione dell'economia». Oggi l'incontro nella foresta con gli zapatisti.



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. In basso Luigi Castagnetti

GIAMPIERO ROSSI

■ Viva Zapata, viva Guevara, viva Bertinotti. L'aria di Cuba e la prospettiva dell'imminente incontro con gli zapatisti messicani nel cuore della foresta centramericana del Chiapas, devono aver contribuito a ispirare il segretario di Rifondazione comunista a rivisitare un tema in grado di surriscaldare il clima della prima, gelida, domenica dell'anno: la lotta armata.

«Noi non siamo pregiudizialmente contrari alla lotta armata - ha detto Fausto Bertinotti - dipende dal contesto e dagli obiettivi politici, nella nostra cultura c'è una lunga tradizione di lotte di liberazione, dall'Algeria all'esperienza di Castro e Guevara». Apriti cielo in Italia. «È un nostalgico ancora innamorato della rivoluzione d'ottobre», dice Mario Segni: «È un Don Chichotte che ama vestire i panni del guerrigliero», aggiunge Gerardo Bianco; «parla come Bossi quando voleva far saltare i tralicci della Rai», rievoca Francesco Storace; «speriamo che Prodi non voglia fare la lotta armata contro i contribuenti e dopo le ganascce alle auto inventasse anche le bombe a casa», portarisce la mente di Maurizio Gasparri. Ma cosa ha detto Bertinotti nel corso della sua uscita caraibica da turbare «moderati» come Gasparri e Storace? «Fra noi di Rifondazione comunista e gli zapatisti del subcomandante

Marcos in fondo c'è una sorta di analogia metodologica - spiega - loro vogliono realizzare un processo di azione armata non per impadronirsi del potere statale, ma per conquistare degli spazi di autogoverno. Proprio come noi - prosegue Bertinotti - che, in altre condizioni, certo, non vogliamo partecipare al governo ma conquistare spazi di trasformazione sociale». E la sua analisi si spinge fino alla distinzione tra «la vecchia guerriglia armata che puntava alla rivoluzione e nuovi movimenti come i Tupac Amaru peruviani e gli zapatisti messicani. Soprattutto quest'ultimo, si direbbe, piace a Bertinotti: «Un movimento nato nel particolare momento in cui si tentava una stretta integrazione tra Messico e Stati Uniti e si apriva un grosso conflitto sociale. È un movimento moderno - insiste il segretario di Rifondazione comunista - che non ha niente a che spartire con i campesinos di Zapata, ma che, isolato nel tempo e nello spazio, comunica con il mondo via Internet e usa l'alta tecnologia: per questo andiamo a incontrarli».

Insomma, la visita di Bertinotti a Cuba sembra sollevare temi diversi da quelli della contemporanea del cardinale Ruini: viva Marcos, viva Internet e, soprattutto, viva Fidel. Fausto Bertinotti non fa proprio nulla per nascondere il fascino

che su di lui esercitano la figura del Líder maximo e la sua isola nella corrente: dopo tre ore di colloquio con Castro, il segretario di Rifondazione comunista non si è certo risparmiato: «Sono entusiasta dell'incontro - ha esordito - perché mi sono trovato davanti un grande uomo con idee che coincidono con le nostre: il presidente cubano vede che tra Rifondazione comunista e il Partito comunista cubano vi è una sintonia di fondo sulla questione della globalizzazione dell'economia». E poi ancora, dopo aver commentato positivamente anche la sobrietà dell'ufficio di Fidel: «Provo rispetto per la decisa posizione cubana di mantenere la sua indipendenza e per la capacità di sottrarsi alle imposizioni delle leggi mondiali dell'economia. Cuba non solo è riuscita a sopravvivere ma sta addirittura riprendendosi economicamente. Un miracolo che ha salvato l'isola dalla catastrofe sofferta da molti paesi dell'est europeo».

E oggi si va nel Chiapas, e forse si tornerà a parlare di lotta armata, l'argomento che ha fatto più in fretta a varcare l'Atlantico tra quelli sostenuti da Bertinotti a Cuba. «Non è un tema da liquidare con una battuta - commenta senza scandalizzarsi il senatore del Pds

Giovanni Pellegrino - è un tema importante. Dobbiamo chiederci in quali circostanze la violenza diventa legittima. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che ci sono stati momenti nella storia in cui la lotta armata ha assunto una funzione di progresso e si è così legittimata». Non se lo dimentica, per esempio, Giovanni Pesce, pluridecorato partigiano, comandante dei Gap di Torino e Milano che già ai tempi della Resistenza italiana vantava un'esperienza precedente nella guerra di Spagna contro i fascisti di Franco: «La lotta armata diventa necessaria quando la maggioranza del popolo è scontenta, oppressa, contraria a un governo. Allora si forma un'avanguardia che intraprende la lotta armata». Ma anche Giovanni Pesce, ragazzo di 78 anni, invita alla cautela: «Nel resto del mondo ci sono situazioni in cui vediamo giovani, lavoratori e intellettuali che si ribellano e questo significa che non vedono altra via per la soluzione dei gravi problemi sociali, ma in tutti gli altri casi la battaglia politica, anche la più aspra, può essere combattuta nella legalità, con i partiti politici e con i sindacati. Sono lezioni che la nostra storia, dalla lotta di liberazione alle Brigate rosse, ci ha insegnato bene».



N.Y. Post: Sophia non vuole la Mussolini in politica

Accorato appello, sostiene il «New York Post», di Sophia Loren ad Alessandra Mussolini: la celebre diva avrebbe supplicato la nipote-deputato di chiedere con la politica. «Mi dicono che Sophia avrebbe addirittura offerto ad Alessandra di fare un film con lei», ha scritto ieri il giornalista Neal Travis, continuando così: «Ha messo in guardia la nipote: sarà sempre un bersaglio politico perché suo nonno è il dittatore fascista Benito Mussolini e sua zia è Sophia Loren». Secondo il quotidiano, l'ultima crisi familiare sarebbe scaturita dall'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il marito di Alessandra.

Per convincere la nipote, la star le avrebbe offerto un «passaporto» sicuro nel mondo del cinema invitandola a recitare con lei. Ma i rapporti tra l'attrice e Alessandra sono stati talora tesi: anni fa la nipote avrebbe addirittura accusato la celebre zia di aver provato a sabotare i suoi tentativi di sfondare sul set. «Niente di più infondato», smentisce scurissimo il «Post», secondo il quale invece «Sophia fece il possibile per aiutare l'allora giovane studentessa di medicina nella nuova carriera, ma questa preferì impegnarsi in politica spostandosi sempre di più a destra».

Il candidato ufficiale alla segreteria del Ppi: «Dobbiamo stare nell'Ulivo senza provvisorietà».

Castagnetti: un centro senza nostalgie

■ ROMA. Pier Luigi Castagnetti, parlamentare europeo, ex capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, è finora l'unico candidato ufficiale alla successione di Bianco per la guida del Ppi. L'altro candidato in corsa per la guida del Ppi sarà certamente Franco Marini.

Onorevole Castagnetti, sia lei che Marini vi dichiarate contrari al partito dell'Ulivo, ma favorevoli all'alleanza dell'Ulivo. Entrambi dite di volere un centro della coalizione più forte. In cosa vi distinguete allora?

Io ho presentato una piattaforma pregressuale, Marini non l'ha ancora fatto, quindi posso parlare solo per me.

Mi importa dire, innanzitutto, che il congresso non deve concludersi, come quello del '94, con un esito ambiguo, con parole generiche e un non-detto. La prima parte del congresso deve approfondire la nostra posizione politica, le prospettive poste dal sistema politico maggioritario.

Il vero problema per il Ppi è quello di liberarsi dalla nostalgia e dalla frustrazione. Dobbiamo capire che davanti abbiamo i problemi posti dalla trasformazione dei modelli democratici, problemi che possono essere affrontati attraverso la convergenza di diverse culture politiche.

Non a caso noi abbiamo fatto la scelta del centro-sinistra, abbiamo scelto di governare con partiti con cui non avevamo mai avuto questo tipo di esperienza.

Come spiega la sua risposta positiva alla lettera di Casini?
La lettera è positiva perché ipotizza un dialogo ma senza ambiguità, e arriva da una forza che ha una forte cultura istituzionale che per noi tutti dell'Ulivo è un punto dirimente. Aggiungo che io distinguo tra Ccd e Cdu.

Il sottosegretario Pinza ipotizza che Marini in fondo abbia in mente

«Il congresso dovrà concludersi nella chiarezza», dice Pier Luigi Castagnetti, candidato ufficiale alla segreteria del Ppi. «Delle forze nuove dovranno essere valorizzate; il centro si rafforza senza nostalgie». Per le riforme pensa al modello tedesco. Favorevole alla federazione di centro, «fiducioso» sulle prospettive dell'Ulivo. Castagnetti distingue tra Cdu e Ccd: «con questi ultimi il dialogo deve esserci senza ambiguità».



ROSANNA LAMPUGNANI

un grosso centro, una sorta di nuova Democrazia Cristiana. Concorda?

Non si conosce la piattaforma di Marini, e dunque non si può fare un processo alle intenzioni. Tuttavia non c'è dubbio che c'è nel Ppi chi pensa che un partito più forte non possa che passare da quel grosso centro. Invece dobbiamo stare nell'alleanza senza provvisorietà; dobbiamo rivendicare anche i meriti, che si cominciano a vedere, del governo Prodi, che sono riconosciuti all'estero e che sono propri di una politica moderata.

Qual è la sua posizione sulle riforme istituzionali?

Ho sempre pensato dall'inizio che per l'Italia il modello più utile non sia quello del cancellerato tout-court, ma quello tedesco. Compreso il cancellerato, ma anche con il federalismo cooperativo che ha consentito di assorbire bene persino l'unificazione con l'Est: con lo snellimento dello Stato, l'organizzazione reticolare della capitale, la distribuzione delle funzioni di governo nel paese. Vale a dire un modello innovativo che prevede un potere forte del capo di governo che viene indicato, ma anche un forte ruolo del Parlamento.

Ritengo che alla fine, a prescindere dal nome che gli daremo, approderemo a questo modello.

E la Bicamerale? Se non si arriverà

al voto in seconda lettura il 15 gennaio, cosa si dovrà fare, secondo lei?

In quel caso, per non perdere tempo, è preferibile utilizzare l'art. 138.

Altro nodo importante per il Ppi è la federazione: lei è d'accordo?

Certamente. Vogliam aggiungere a chi rileva la perdita di consenso dell'Ulivo in questa fase, che in Europa nessun leader gode di buoni consensi in questo momento: Chirac ha perso venti punti, Kohl otto. Perché se l'obiettivo ultimo è l'Europa, è evidente che le manovre finanziarie sono una cosa nuova e difficile che costa sul piano della popolarità.

Per quanto mi riguarda comunque resto fiducioso.

Alla vigilia del congresso i leader «anziani» si stanno schierando con lei o con Marini, ma sembra che prevalgano motivazioni da vecchia Dc: De Mita per esempio è contro di lei perché nel '94, in epoca Tangentopoli, lei pose un veto contro la sua ricandidatura; Mancino invece è per Bianco perché Marini nel congresso del '94 non lo appoggiò e favorì l'elezione di Buttiglione.

È vero, ci sono scorie, ma credo che siano più importanti gli stati d'animo dei dirigenti di periferia, la vera risorsa del Ppi per il futuro.

Non teme la forza organizzativa di Marini?

Ne prendo atto, anche perché lui

ha in mano l'organizzazione del partito da tempo: con Martinazzoli il segretario, poi con Buttiglione e ancora con Bianco. Ha lavorato molto, ma ci sono mille delegati.

Cosa farà Rosy Bindi? Si dice che sarà determinante per la vittoria del futuro segretario...

Bindi pone un problema importante di valorizzazione delle energie nuove del Ppi, quelle che non sono mai state nella Dc. Una risorsa qualitativa oltre che quantitativa. Credo che la nuova segreteria debba farsi carico di questa risorsa.

Perché Martinazzoli, di cui lei è stato braccio destro, oggi non si schiera nella battaglia per la segreteria?

Perché ha scelto di tenersi due passi distante da queste vicende, con un atteggiamento lineare che mantiene da due anni. Lui mette a disposizione di tutti la propria intelligenza ed esperienza.

Marini: «Il dialogo con gli ex dc del Polo non si è mai interrotto»

■ ROMA. Mancano tre giorni all'inizio del congresso dei Popolari ma il dibattito è già effervescente. Dentro il partito in cui le candidature alla segreteria, tranne quella di Pierluigi Castagnetti, non sono state ancora ufficializzate e, quindi, sono ipotizzabili alleanze diverse. Fuori o, meglio, nei pressi dato che il dibattito a distanza con i cugini del Ccd, è ripreso con vigore dopo la lettera aperta ai Popolari che Pierferdinando Casini e Clemente Mastella hanno fatto pervenire ai tre possibili candidati alla segreteria (Castagnetti, appunto, Marini e Bianco) in cui c'è l'esplicito invito ad una riflessione comune, non rituale «su quanto ci divide e quanto ci accomuna». Ieri sera si è aggiunto il messaggio del leader del Cdu, Rocco Buttiglione: «Non vi chiediamo di venire con noi... Ma voi avete promesso agli elettori di fare un'alleanza di centro sinistra, ma in questa alleanza il centro non c'è. Organizzatevi. Federatevi con Maccanico, con Dini, fate quello che credete, ma date battaglia per far sentire le ragioni del centro dell'Ulivo».

L'invito al dialogo non è caduto

nel nulla. A rispondere ha provveduto Franco Marini che ha ribadito: «Il dialogo non è che si sia interrotto, assolutamente. Ritengo corretta la posizione espressa nella lettera perché in sostanza vi si afferma "abbiamo fatto le elezioni schierati nell'Ulivo e nel Polo, non c'è nessuna voglia di tradire gli elettori e cambiare le alleanze, ma dialoghiamo sui contenuti". Tenuito conto che il Polo è stato molto rigido, non ha partecipato al dibattito sulla Finanziaria in parlamento, vedo un passo avanti positivo in questa attitudine a volersi confrontare su grandi questioni». Sulla posizione assunta da Marini interviene a stretto giro Angelo Sanza, deputato del Cdu, che auspica «che i Popolari riescano a federare quell'area di centro all'interno dell'Ulivo necessaria per avviare un dialogo corretto tra i riformatori dei due poli secondo la migliore esperienza degasperiana. I comuni valori favoriranno certamente convergenze tra noi su importanti argomenti, per iniziative da gestire su temi quali famiglia, scuola, volontariato, lotta alla droga».

Intanto i Popolari si preparano al congresso. Con la candidatura alla segreteria di Castagnetti ma anche quella ormai certa di Franco Marini nonostante che, a pochi giorni dall'inizio dei lavori, continui a ribadire che «le candidature vengono proposte al congresso. Quindi è importante stare lì, ascoltare la relazione introduttiva, poi prendere la decisione». «La competizione molto forte tra i candidati» va sdrammatizzata secondo Marini cui sembra più importante costruire una linea buona per il partito. «Non rimprovero assolutamente nulla a Bianco e credo che tutto il partito gli sia grato per il lavoro che ha fatto» ha aggiunto un Marini proiettato già verso quel che c'è da fare in futuro: «Dobbiamo rafforzare la nostra capacità di risposta ai problemi, la linea programmatica. Per rafforzare l'area moderata dell'Ulivo bisogna fare proposte. Il congresso dovrebbe fortemente dedicarsi all'approfondimento dei temi dello sviluppo e dare risposte per quanto riguarda il lavoro dei giovani. E io mi sforzerò per indirizzare il dibattito congressuale in questa direzione».

I 1121 delegati che si troveranno da giovedì all'Eur con la prospettiva di concludere i lavori sabato (ma potrebbe esserci una coda domenicale) si troveranno a dover scegliere l'uomo che guiderà il partito in una fase quanto mai delicata. E non è detto che tra i due che più o meno esplicitamente sono candidati non abbia la meglio il segretario uscente, Gerardo Bianco che, davanti ad una

elezione per acclamazione, si troverebbe in difficoltà a dire di no. Altra sorpresa potrebbe arrivare da Rosy Bindi che, al momento, non sembra intenzionata a lasciare la sua poltrona di ministro. Impossibile prevedere vincitore e vinti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME (167-341143)